



Europa: 900 mila occupati con il recupero dei rifiuti

Uno studio del Conai sulle prospettive europee nei prossimi 7 anni. L'Italia potrebbe recuperare terreno e guadagnare lavoro. L'obiettivo è portare verso lo zero la discarica

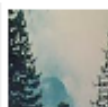
di ANTONIO CIANCIULLO



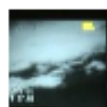
Lo leggo dopo

08 luglio 2014

Articoli Correlati



I segreti dell'Fbi: tutti pazzi per i dossier sugli Ufo



Dopo 60 anni la verità: quegli Ufo norvegesi erano della



0

Consiglia

Condividi

15

Tweet

2

8+1

11

LinkedIn

0

Pinterest



ROMA - Ricadute economiche che possono arrivare a 136 miliardi di euro nel periodo 2013-2020, con la creazione di 874mila nuovi posti di lavoro. È lo scenario virtuoso per l'Unione europea che, in base allo studio presentato oggi dal Conai, il Consorzio per il recupero degli imballaggi, potrebbe essere attivato da un forte rilancio del riciclo dei rifiuti. L'obiettivo è 50% di riciclo dei rifiuti urbani e azzeramento della discarica.

Target che si possono raggiungere, almeno in parte, puntando con decisione sull'industrializzazione della filiera del recupero. Mentre finora si è molto insistito sulla [raccolta differenziata](#), l'attenzione dovrebbe ora spostarsi verso l'utilizzo dei materiali raccolti. L'extra costo determinato dalla selezione può infatti essere abbondantemente compensato dai vantaggi economici ottenuti se si adottano strumenti efficaci: crescita delle dimensioni degli operatori;

definizione più chiara del principio di responsabilità dei produttori chiamati a rispondere dell'intero ciclo di vita della merce venduta; maggiori investimenti in ricerca e sviluppo; piena applicazione del Green Public Procurement, la legge che obbliga la [pubblica amministrazione a una quota di acquisti verdi](#), cioè di merci a basso impatto ambientale.

In questa prospettiva, secondo l'elaborazione Althesys dei dati Eurostat, l'Europa appare un continente a tre velocità e l'Italia occupa una posizione intermedia tra il gruppo di testa (paesi scandinavi, Germania, Belgio) e quello di coda (paesi dell'Est). Nel nostro paese la discarica gioca ancora un ruolo eccessivo (assorbe poco meno della metà dei rifiuti), ma una forte spinta in direzione di una raccolta differenziata rigorosamente collegata al rilancio dell'industria del riciclo potrebbe portarci nel gruppo di testa.

Anche perché, paradossalmente, il ritardo accumulato negli ultimi decenni può aiutarci. "Se alcune nazioni del Nord Europa", si legge nello studio Conai, "dovessero raggiungere gli obiettivi di riciclo riducendo la termovalorizzazione, non sarebbero in grado di alimentare gli impianti di teleriscaldamento con conseguenze economiche, energetiche e ambientali gravi". In altre parole alcuni dei paesi virtuosi hanno investito troppo negli inceneritori creando un sistema molto rigido e oggi si trovano sbilanciati di fronte all'aumento della raccolta differenziata: rischiano di non avere abbastanza rifiuti da bruciare. Rafforzando il riciclo, organizzando meglio la capacità di incenerimento e portando verso lo zero la discarica, l'Italia può riguadagnare terreno facendo un salto consistente e incrementando l'occupazione.